

Ecdotica 12(2015)

Rassegna dei contributi

Saggi

- Anna Carocci, *Stampare in ottave. Il Quinto libro dello innamoramento de Orlando* (pp. 7-29)

A partire dalle premesse sul condizionamento stringente che la pratica tipografica esercita sulla produzione di alcuni generi letterari e in particolare, durante il Cinquecento, sui poemi cavallereschi in ottave, l'autrice arriva a sciogliere un «problema di intertestualità» (p. 9) che si pone confrontando la prima edizione dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto (1516) e la prima edizione del *Quinto libro dello Innamoramento di Orlando* di Niccolò degli Agostini (1514). I due testi infatti presentano molte somiglianze, ma, in particolare, nella sequenza diegetica che riguarda l'innamoramento di Angelica, «gli elementi di concordanza nella caratterizzazione del personaggio maschile e nelle tappe della sequenza narrativa risultano davvero notevoli» (pp. 26-27). Una ipotesi addotta da Angela Matilde Capodivacca nel 2012 (cfr. p. 9 nota 4) spiega la questione sostenendo «una composizione 'alta' del libro di Agostini, nei primi anni del Cinquecento, e una circolazione orale che precede di diversi anni la

stampa» (p. 9); tale ipotesi, però, come spiega Anna Carocci, «non prende in considerazione il contesto da cui nasce il *Quinto libro* [...], ovvero la realtà editoriale veneziana di primo Cinquecento» (pp. 9-10). Muovendo da questi presupposti e «partendo dall'analisi del libro come oggetto materiale» (p. 10), l'autrice giunge invece a stabilire che «sia stato Agostini [...] a riprendere da Ariosto» (p. 27).

Il saggio è inoltre interessante poiché mette in luce la precocità di moderne pratiche editoriali, legate alla gestione del rapporto tra autori, mercato e pubblico dei lettori, consolidate fin dai primi decenni di sviluppo della stampa.

- Claudio Lagomarsini, *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)* (pp. 30-57)

L'autore prende in considerazione alcuni «cases of slips, inconsistencies and errors concerning numbers in literary texts» (p. 31), in particolare quei casi che appartengono all'antichità classica e medioevale, di cui non si possiedono originali e per i quali «it is often impossible to decide whether the anomalous reading that we find in a given passage is due to a scribal error or to an authorial [...] incongruity» (ivi). L'attenzione si concentra sui romanzi in prosa dell'antico francese, a cui l'autore ha dedicato i propri studi e che possono fornire una ampia messe di dati.

Il contributo offre dunque alcuni cases studies che mostrano una panoramica sulle particolari dinamiche che interessano i numerali nella trasmissione dei testi. I casi presi in considerazione sono i seguenti:

- «*Guiron le Courtois*: the lady of Malohaut's bodyguards»: «the manuscripts do not agree about the number of guards» (pp. 33-39);
- «Further numerical variants within the *Guiron le Courtois* cycle and other Old French texts»: «in the [...] passage, the only one which indicates the lady's age, the two families of manuscripts that we already know disagree» (pp. 40-46).

L'autore aggiunge poi alcuni ulteriori brevi ma significativi esempi da altri testi, anche di altre tradizioni letterarie (pp. 46-51) e, infine, traccia una casistica di fattori che interferiscono nella trasmissione dei numerali (pp. 52-56), fattori cognitivi e linguistici, fattori psicologici, pragmatici e necessariamente paleografici e filologici. In conclusione Lagomarsini osserva che «From a strictly philological perspective, most cases of number errors should be treated as polygenetic variants, not to be used as significant elements to structure (or to destabilize) genetic hypothesis about

manuscripts transmission» e che «It is probable that a deeper interaction between philology and cognitive science will disclose more sophisticated explanations for this specific problem of the transmission of texts through time» (p. 57).

- Maria Rita Digilio, *Esperienze ecdotiche sul metodo del Lachmann. In margine all'edizione dell'«Iwein» di Hartmann von Aue* (pp. 58-81)

L'autrice ragiona diffusamente sulle scelte operate dal Lachmann nelle due edizioni critiche dell'*Iwein* di Hartmann von Aue (1193-1204), la prima del 1827 e la seconda, «radicalmente mutata» (p. 58), del 1843 che è poi la base per le successive edizioni del testo e «l'edizione di riferimento del capolavoro del poeta tedesco» (*ibidem*). La questione è presentata come di grande rilievo, poiché tra l'una e l'altra edizione, Lachmann «affinò il suo concetto di un'edizione 'critica' e s'inoltrò con sempre maggiore convinzione lungo un percorso che, come oggi appare evidente, lo condusse ad atteggiamenti che potremmo definire paradossalmente béderiani *antelitteram*» (p. 59). Nel contributo è dunque fatto notare, attraverso specifici esempi testuali, come le scelte ecdotiche del Lachmann lo condussero ad essere «maggiormente intrusivo» (p. 74) in rapporto alle incertezze date dai testimoni, espungendo, nell'edizione del 1843 dell'*Iwein*, alcune parentesi quadre che nell'edizione 1827 palesavano invece l'incertezza del filologo e dunque la criticità della lezione in questione. Questi casi coinvolgono il ruolo che le cosiddette *Reminiscenzlesarten* (cioè lezioni e versi reiterati all'interno del romanzo in versi) esercitano nel costituire l'identità storico-letteraria dell'opera medioevale e nel fondare un repertorio fraseologico della lingua tedesca, il quale va sempre più stabilizzandosi nel percorso cronologico documentato dai testimoni del testo. Lachmann infatti «non credeva all'autenticità dei versi reiterati all'interno dell'opera di Hartmann» (p. 65), attribuendoli alla banalizzazione dei copisti e esautorandoli spesso dal testo, applicando «una prassi ecdotica in buona parte fondata sul principio della *lectio difficilior*» (p. 64) e allontanandosi dalle testimonianze documentarie.

**Foro. L'edizione perfetta tra studio e lettura.
(Bologna, 15 maggio 2015)**

Roberto Antonelli, Natascia Tonelli e Michelangelo Zaccarello
(pp. 83-113)

L'argomento dell'annuale e consueto Foro di Ecdotica è affrontato da diverse prospettive suggerite da dieci diverse domande a cui i tre interlocutori rispondono.

- 1) *Provocazioni. Si può dire che l'edizione critica non è un'edizione ma uno studio?*
- 2) *Principi. Nelle edizioni critiche e in quelle 'di lettura', quando regge il principio dell'ultima volontà dell'autore?*
- 3) *Ope ingenii. Per scegliere tra due varianti equipollenti si può pensare al lettore e non all'autore?*
- 4) *Traduzioni. Per le edizioni, scientifiche e critiche, può valere la regola delle traduzioni: meglio una brutta fedele a una bella infedele?*
- 5) *Grafie. Come fare con le grafie del Medioevo, del Rinascimento e quelle moderne?*
- 6) *Filologia materiale. In che misura gli aspetti materiali dell'edizione (mise en page, confezione editoriale, copertina, ecc.) incidono sull'edizione stessa?*
- 7) *Il commento. Esiste una teoria dell'annotazione?*
- 8) *Futuro. Vantaggi e svantaggi dell'edizione cartacea?*
- 9) *Qualche esempio della vostra edizione perfetta...*
- 10) *È infine un invito a rispondere ad alcune citazioni. Per esempio questa: «Textual criticism is founded upon a 'mistrust of texts'» (Eugène Vinaver)...*

Nelle risposte ai quesiti i tre interlocutori portano l'attenzione su temi diversi.

- NATASCIA TONELLI si interroga su quanto e come un'edizione critica possa adempiere «al suo mandato» (p. 84), portando alla luce e facendo interagire correttamente fra loro tutti i «dati *indispensabili*» (p. 85) alla realizzazione dell'edizione; porta l'attenzione sulla necessità di bilanciare il principio dell'ultima volontà dell'autore con la «necessità di tenere presenti le ragioni della ricezione storica di quel testo, dei suoi lettori nel tempo» (p. 87) ciò in rapporto anche a quale tipo di lettore e in quale sede editoriale si sta realizzando l'edizione critica (cfr. p. 88); elementi questi ultimi che, sempre secondo Tonelli, sono da prendere in considerazione anche per la

scelta tra varianti equipollenti (cfr. p. 91); in merito alle traduzioni la preferenza si esprime distinguendo preliminarmente tra esigenze di lettura e di studio (cfr. p. 93); ancora elementi di storicizzazione del testo e della sua trasmissione sono richiamati per potere sciogliere le domande sulla trasposizione grafica dei testi più o meno antichi; indubbia per la studiosa l'importanza della materialità dell'edizione sia in termini storici (cioè studiando il supporto di trasmissione dell'opera letteraria), sia in termini operativi (cioè considerando la sede di pubblicazione del proprio lavoro), poiché «sede editoriale vuol dire soprattutto pubblico» (p. 100); Tonelli afferma poi come la questione del commento ai testi «contempli [...] costitutivamente, un'istanza pedagogica estremamente forte, etica» e come sia contraria all'«ermeneutica della riappropriazione personale» dell'opera, che rischia «la legittimazione dell'impressionismo selvaggio» (pp. 105-106); dichiara infine la propria preferenza per le edizioni cartacee e in merito al concetto di «edizione perfetta» distingue ancora tra esigenze di lettura, per le quali l'edizione non deve lasciare «traccia di sé nel testo», e le esigenze di studio, per le quali serve invece un'edizione che metta «a disposizione tutti i materiali utilizzati per la realizzazione del testo» (p. 110).

- MICHELANGELO ZACCARELLO parte dall'idea continiana dell'edizione critica come «ipotesi di lavoro» per insistere però sul fatto che un'edizione critica ha anche il compito istituzionale, compito che è dunque del filologo, di «approdare – mediante una *reductio ad unum* – a un testo di arrivo che può e deve fungere da riferimento anche per i non addetti ai lavori» (p. 85). L'edizione critica ha cioè il «compito 'sociale' di proporre un testo di lettura» (p. 86); in rapporto all'ultima volontà dell'autore anche Zaccarello sostiene che il favore dato a questa sia bilanciato dal «prestigio storico del testo» e dal «momento cruciale della *licenza di stampa*» (p. 89) che non necessariamente coincidono; in merito alla questione della varianti equipollenti insiste a sua volta sull'imprescindibile necessità di premettere innanzitutto «una maggiore attenzione al contesto materiale delle testimonianze» (p. 92), al quale subentra inevitabilmente un'interpretazione da parte di chi si incarica di trasmettere il testo, affiancando a queste considerazioni una stoccata contro «edizioni e archivi digitali» della cui «oggettività» occorre dubitare. Proseguendo, «edizioni e traduzioni condividono una piattaforma comune: la necessità di attivare un circolo virtuoso d'interpretazione fra il dato puntuale e il sistema complessivo» (p. 93) e, ancora una volta, ciò che conta è che l'edizione tenga ben aperto il proprio «cantiere», in modo da non occultare le inevitabili interpretazioni del curatore/traduttore; anche in merito alla questione delle grafie è

richiamato il «mandato sociale» dell'editore critico che ha il «ruolo primario di mediazione culturale», dunque la soluzione è «empirica, non teorica: occorre escogitare *caso per caso*» (p. 97) soluzioni che non tradiscano i dati storici del testo e che tengano conto della destinazione verso cui si opera; anche per Zaccarello non ci sono dubbi sull'importanza della materialità dell'edizione e sottolinea in particolare come in una edizione critica o scientifica sia importante che «l'apparato [...] debba intensamente dialogare col testo» (p. 101), collocandosi “fisicamente” nella pagina insieme al testo; in accordo con quest'ultima affermazione è espressa la considerazione che a sua volta «il commento debba dialogare con l'apparato delle varianti» (p. 107); l'attenzione è poi portata su «cosa chiamiamo edizione digitale» (p. 108), volendo condurre la riflessione sul fatto che «il modello ipertestuale odierno si pone spesso in aperto conflitto con l'illustre tradizione metodologica della disciplina, sostituendo all'unità la molteplicità, alla diacronia la simultaneità, allo *iudicium* dell'editore la possibilità di lasciare aperta ogni scelta, quasi delegandola agli utenti» (p. 109); in merito alla possibilità di un'edizione perfetta Zaccarello esclude «la possibilità, anche teorica, di un'edizione *ne varietur*», e suggerisce piuttosto come «la più alta ambizione della critica dovrebbe essere invece, a mio parere, quella di stabilire standard metodologici di più larga applicazione» (pp. 110-111).

- **ROBERTO ANTONELLI** risponde alla prima domanda affermando (e richiamandosi a Contini) che «un'edizione critica è comunque un'edizione e si colloca nel tempo, quindi è soggetta alle stesse dinamiche storiche del testo stesso» (p. 86), essa stessa dunque «ha una produttività semiotica e critica che genera a sua volta altre edizioni» (p. 87); l'ultima volontà dell'autore è «una formulazione profondamente erronea» (p. 89) ed è fondamentale misurare tale concetto con la «fortuna dell'opera» e con «il fatto che quell'opera ha segnato un'epoca storica» (p. 90), la storicità dei testimoni diventa dunque anche in questo caso un dato non trascurabile (sullo sfondo il senso profondo dell'operazione di Bedier); traduzioni: entrambe hanno una loro ragione, «dipende dal testo e dalle finalità dell'occasione» (p. 95); grafie: i filologi hanno «una grande responsabilità etica in quanto esperti nell'assicurare [...] la trasposizione dal sistema grafico desueto per i nostri lettori moderni a un sistema grafico consueto» (p. 98), *distinguere* è il compito dei filologi e anche quello di «fornire tutte le coordinate per far capire» le proprie scelte, inoltre Antonelli segnala come si possa lavorare sulle grafie, ma niente affatto sulla lingua del testo letterario e dunque è opportuno fare attenzione a non confondere e sovrapporre i due piani; con la filologia materiale «si torna sempre alla

questione dello scopo a cui è indirizzata un'edizione» (p. 102) «a seconda del pubblico di riferimento» e, inoltre, la filologia materiale fornisce notizie indispensabili per operare la scelta delle lezioni e quindi, in definitiva, sul significato del testo stesso: «filologia materiale e stemmatica *devono* andare assolutamente insieme» (p. 103); citando Cesare Segre, Antonelli ricorda che il commento «è un apparato di illustrazioni verbali destinato a rendere più comprensibile un testo. È l'esplicitazione di un tipo di lettura del testo» (p. 107) e prosegue poi sostenendo come non esista una teoria del commento, ma ne esistano i modelli: le *Rime* di Contini e i suoi *Poeti del Duecento*; vantaggi e svantaggi delle edizioni digitali o della digitalizzazione di edizioni cartacee, sicuramente queste ultime hanno la comprovata capacità di «fissare la memoria» con forza e forniscono anche una solida assicurazione sulla durata di tale supporto materiale di informazioni; le edizioni vanno sempre giudicate nel tempo e, in proposito, «valore modellizzante e innovativo» (p. 111) ha sempre i *Poeti del Duecento* di Contini.

Testi

- Giovanni Palumbo, *Alberto Varvaro e l'ecdotica: per un glossario antologico* (pp. 115-155)

La lunga sezione dedicata ad Alberto Varvaro (1934-2014) propone un profilo della sua figura intellettuale, fornendo le indicazioni bibliografiche indispensabili per ripercorrere il suo lavoro e i suoi contributi, e soprattutto portando l'attenzione ai suoi studi propriamente ecdotici che, spiega Palumbo, «si concentrano in due periodi di durata comparabile»: dal 1957 al 1970 e dal 1990 al 2014. «A volere indicare subito due linee forti di continuità [tra i due momenti] si può sottolineare, da una parte, che l'operatore ecdotico non dismette mai i panni dello studioso della letteratura e della lingua, ma al contrario confabula con loro in modo costante e sempre più fitto con il passare del tempo; dall'altra, che la teoria è accesa soprattutto dalla pratica, o meglio ancora, dal confronto tra pratiche diverse» (p. 118).

A una premessa che sintetizza e dà conto dei principali apporti teorici di Varvaro in relazione alla prassi ecdotica, è proposto un *glossario antologico* in cui sono condensate lunghe e fondamentali citazioni dagli

scritti di Varvaro stesso: l'insieme del contributo di Palumbo tratteggia dunque con efficacia e precisione il profilo intellettuale del filologo romanzo, mettendo in risalto gli «architravi» su cui «riposa» il rapporto di Varvaro con la critica testuale: «L'allestimento del testo critico non costituisce né il fine ultimo, né la conclusione del lavoro filologico [...], ma sì il primo, indispensabile grado dell'indagine, perché nessuna interpretazione seria può evitare di porsi in modo scientifico il problema del testo. Lo studio della storia della tradizione di ogni opera, e non l'adesione all'uno o all'altro dogma metodologico, determina quali siano il metodo e le procedure di volta in volta più consoni a trattare il caso specifico, naturalmente anche in funzione di finalità stessa dell'edizione e del pubblico cui essa intende rivolgersi» (pp. 118-119). In questo quadro si colloca la consapevolezza della «solidarietà tra l'atto ecdotico e quello ermeneutico» (p. 119); l'attenzione agli aspetti materiali della tradizione, «in tempi in cui l'avvento della 'filologia materiale' è ancora di là da venire» (p. 121); la problematicità del concetto di errore e il conseguente invito alla cautela nell'attribuire questa etichetta alle varianti; la distinzione tra «tradizione attiva» e «quiescente» (p. 123); i concetti di «competenza» e «plausibilità» (*ibidem*); l'idea di edizione critica come «restauro del testo» (p. 129); il ridimensionamento della *New Philology* e l'equilibrio nel dibattito tra bédieriani e (neo-)lachmanniani; l'attenzione al ruolo del copista non considerato in termini oppositivi rispetto all'autore; e altre questioni più puntuali.

Di seguito le voci del glossario dato da Palumbo, dal quale la precedente sintesi è stata estratta:

• *Apparato critico*; • *Assetto linguistico dei testi*; • *Author and manuscript-centered models*; • *Bédieristi e lachmanniani*; • *Congettura*; • *Copia (elogio della)*; • *Diffrazione in assenza (istituto della)*; • *Edizioni d'uso*; • *Examinatio (problemi dell')*; • *Filologo (responsabilità del)*; • *Lezioni adiafore*; • *Manoscritti*; • *Microvarianza e macrovarianza*; • *Neolachmannismo*; • *Restauro (teoria del)*; • *Testi a campitura fine e testi unitari*; • *Testi a campitura grossa*; • *Testo letterario*; • *Tradizione attiva e tradizione quiescente*.

Questioni

- Glen W. Bowersock, *Lo straordinario, feroce Bentley* (pp. 157-166)

L'autore ricorda l'importanza che ebbe nella sua epoca Richard Bentley (1662-1742), in particolare per il suo lavoro di editore di testi: infatti, «come editore di un autore antico, Bentley era consapevole della necessità di consultare i manoscritti superstiti su cui il testo doveva fissarsi come anche le edizioni a stampa precedenti recanti congetture sui passi che erano corrotti [...]. Tuttavia, oggi egli è conosciuto soprattutto per la sua irremovibile convinzione che uno studioso veramente dotato, come era lui stesso, potesse rintracciare corruzioni anche in una lezione recata in maniera concorde dai manoscritti, e potesse intuire la lezione corretta sia in base al contesto sia [...] in base a un talento innato per la *divinatio*», dunque «egli si appella alla *ratio et res ipsa* come fondamento del lavoro filologico» (pp. 159-160).

Il lavoro di Bentley si lega all'edizione delle poesie di Orazio (1712) giudicata «eccezionale» (p. 160) e, successivamente, dopo molti anni dedicati al suo ruolo di diacono della chiesa anglicana e di Regio Professore di Teologia a Cambridge, all'edizione del *Paradiso perduto* di Milton nel 1732 e, poco dopo, nel 1739 del poema di densa cultura matematica e astrologica, in cinque libri di esametri latini, di Manlio. L'edizione dell'opera di Milton differisce enormemente, sul piano qualitativo, rispetto alle altre e infatti «il *Paradiso perduto* fu un totale fallimento» (p. 161), mentre «l'edizione di Manlio è un lavoro geniale [...] e il suo influsso sui più grandi studiosi di critica testuale in tempi moderni è stato enorme» (*ibidem*). L'apparente aberrazione – osserva Bowersock – si spiega tenendo presente «che l'edizione di Manlio era pronta per le stampe prima del 1700» (*ibidem*), «quando Bentley stava lavorando al culmine delle sue capacità intellettuali» (p. 166) e dunque nello stesso periodo in cui vide la luce l'edizione delle poesie di Orazio.

- Kaltërina Latifi, *Are typographical differences variants? Considerations based on E.T.A. Hoffmann* (pp. 167-179).

L'autrice prende in considerazione le tre edizioni vivente l'autore e da lui autorizzate dell'opera *Ritter Gluck* di E.T.A. Hoffmann, rispettivamente datate 1809, 1814 e 1819. Confrontandosi con le affermazioni di Siegfried Scheibe e di altri studiosi, Latifi mette in discussione il fatto che «all three

Hoffmann printings would stand in a reciprocal relation to each other, but in none of them the *Ritter Gluck* in itself would be realized» e dunque problematizza l'idea secondo la quale «every single edition would only be a partial realization of the work in its genesis» (p. 168). Infatti, «Behind such a concept of text or work lies the notion of an ideal text beyond which all materially existing impressions and manuscripts have to step back. In this sense, each individual testimony (be it print or manuscript) can be comprehended only within the horizon of a universal concept of work, a sort of Platonic idea» (p. 168): contro questa idea si muove l'argomentazione del contributo, che propone alcuni esempi tratti dalle citate edizioni dell'opera di Hoffmann, esempi che intendono mostrare «that testimonies of the same work are absolutely to be regarded as independent, self-contained units expressive in and of themselves – regardless of the amount of variants to be found in the process of comparison» (p. 169). In particolare Latifi si pone come obiettivo quello di concentrarsi su differenze che di solito sono considerate esterne al testo letterario, legate ai procedimenti tipografici, che sono considerate abitualmente irrilevanti in rapporto alla struttura sintattica e semantica del testo e alla sua poeticità (cfr. p. 170).

Il primi esempi riguardano spazi bianchi (una linea di testo lasciata vuota) tra un paragrafo e un altro e linee orizzontali poste tra una parte e un'altra del testo: nel primo caso la presenza di queste spaziature tipografiche ha un valore interpretativo, perché sottolinea corrispondenze tra le diverse parti del testo, ma soprattutto produce nei lettori una «aesthetic experience» (p. 171): «The blank line is to be experienced in its full force as an aesthetic event: as a rift that needs to be crossed» (p. 170). Negli altri due casi, la separazione tipografica «is an internal feature of the text: literally, it is the place of a reflection» (p. 172) oppure costruisce una scansione tra micro e macrostrutture testuali che è «semantically coded» (p. 174). Gli ultimi due esempi invece prendono in considerazione l'utilizzo di caratteri (font) diversi, anche questa una differenza che ha valore interpretativo, soprattutto se ciò implica il fatto che non siano più marcate in corsivo (*italics*) alcune parole (cfr. p. 176) e soprattutto se rende impossibile l'inserimento del carattere ß, sostituendolo con una doppia (ss). Quest'ultimo è un elemento che genera problemi a livello di fonetica e che produce di fatto varianti che – a differenza dell'uso invalso – devono essere indicate in apparto (cfr. pp. 178-179).

- Elena Pierrazzo - Élise Leclerc, *L'edizione scientifica al tempo dell'editoria digitale* (pp. 180-193)

Le autrici affrontano il tema della collaborazione tra filologi e case editrici in rapporto alla specificità delle edizioni digitali. Sono subito poste alcune premesse in proposito: i filologi, di fronte all'«imposizione di criteri editoriali e formati di pubblicazioni» dove l'appartato critico viene «relegato [...] alla fine del volume» se non tende «addirittura a sparire del tutto» (p. 182) – imposizione che dipende a sua volta da problemi tecnici (cfr. pp. 185-186) – si sono rivolti al digitale, confidando nella promessa dello spazio illimitato e dell'autonomia di gestione delle modalità di pubblicazione; con questo «nuovo modello editoriale» il filologo si assume «in prima persona la responsabilità anche per la pubblicazione e la disseminazione» (p. 183). Il costo però di questo modello pone dei limiti evidenti. Si tratta infatti di costruire delle vere proprie edizioni digitali e non edizioni digitalizzate: mentre queste ultime sono la versione digitale di edizioni stampate o stampabili (e sono in formati PDF/e-book), le prime sono edizioni che «non si possono stampare senza perdita di informazione», poiché sono basate «su un livello di ipertestualità, dinamicità e interattività irriproducibile a stampa» (p. 183).

Questa struttura delle edizioni digitali è sorretta da strumenti informatici che vengono per ora costruiti *ad hoc*, in modo personalizzato in funzione degli interessi di ricerca dei filologi ed è dunque «difficile se non impossibile creare degli strumenti informatici generici adatti per molte edizioni» (p. 186). Ciò significa che «le competenze necessarie a queste operazioni [...] eccedono quelle possedute dalla maggior parte dei filologi, oltre a rappresentare spesso un carico di lavoro enorme che distrae dal lavoro propriamente editoriale» (p. 187): occorre dunque che si creino infrastrutture specializzate in questo tipo di prodotti e cioè che si stanziino ingenti fondi per poterle sostenere. Inoltre, occorre rimarcare il fatto che le edizioni scientifiche digitali hanno bisogno non solo del lavoro di produzione, ma anche di quello di manutenzione e mantenimento (per essere aggiornate ai nuovi sistemi operativi o ai nuovi standard di visualizzazione), idealmente a tempo indeterminato.

Le case editrici hanno difficoltà nel sostenere una tale struttura, a meno che non siano di grandi dimensioni. Ma il problema non è solo economico di per sé, l'investimento potrebbe anche essere fatto se fosse sostenuto da una adeguata domanda di quel prodotto: infatti, «senza un pubblico (ben identificato) e senza sostenibilità economica, un progetto non può andare avanti» (p. 189).

Per affrontare la questione, le due autrici portano l'attenzione su premesse sostanziali, introducendo una «considerazione circa lo status accademico della disciplina filologica» (ivi): è infatti determinante «l'importanza a monte dello stato della disciplina filologica e dell'Università in generale, le quali hanno un ruolo imprescindibile nel creare e nel mantenere quel mercato, producendo alcuni editori scientifici e molti lettori 'critici'. Perché solo i lettori di oggi e di domani danno un senso alla produzione di quelle edizioni» e anche l'onerosa manutenzione dell'edizione digitale «può solo essere concepita in un contesto ove l'interesse per il pubblico giustifica un investimento continuo da parte di una istituzione» (p. 190).

Una possibile soluzione sembra si possa ricercare nella costruzione di un «prodotto ibrido, destinato a diversi utenti e quindi a diversi modi di fruizione» (p. 191), cioè nella costruzione di un file che contiene «un unico flusso di informazione centrale, strutturato in più 'unità di lettura' [...]. Gli editori traggono da questo file, di volta in volta, le informazioni necessarie per i diversi formati di lettura dell'edizione» (p. 192).

Alla fine di questo percorso le autrici rilevano come per realizzare tutto questo occorra premettere una riflessione su una «odierna 'questione della lingua' – ovvero del linguaggio di codifica» (p. 192): «scegliere il linguaggio di codifica XML-TEI traduce l'esplicita volontà di quelle case editrici di integrarsi nella comunità delle *Digital Humanities*» (p. 193).

Rassegne

Il numero 12(2015) di Ecdotica propone inoltre le seguenti rassegne:

- Anne Cayuela, *Pour une nouvelle histoire du livre et de textes : retour sur l'œuvre de Roger Chartier* (pp. 195-205)
 - Roger Chartier, *L'œuvre, l'atelier et la scène. Trois études de mobilité textuelle*, Paris, Classique Garnier, 2104
 - Roger Chartier, *La main de l'auteur et l'esprit de l'imprimeur*, Paris, Éditions Gallimard, 2015 (pp. 205-225)
- Albert Lloret, *Recent issue in textual scholarship of Spanish literary texts*:
 - Lola Pons Rodríguez (ed.), *Historia de la lengua y crítica textual*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2006

- Ramon Santiago, Ana Valenciano and Silvia Iglesias (eds.), *Tradiciones discursivas: Edición de textos orales y escritos*, Madrid, Editorial Complutense, 2006
 - Cristina Castillo Martinez and José Luis Ramírez Luengo (eds.), *Lecturas y textos en el siglo XXI: Nuevos caminos en la edición textual*, Lugo, Axac, 2009
 - Aurélie Arcocha-Scarcia, Javier Lluch-Prats and Mari Jose Olaziregi (eds.), *En el taller del escritor: Génesis textual y edición de textos*, Bilbao, Servicio Editorial de la Universidad del País Vasco-Euskal Herriko Unibertsitateko Argitalpen Zerbitzua, 2010
 - Anne Cayuela (ed.), *Edición y literatura en España (siglos XVI y XVII)*, postfácio de Roger Chartier, Saragossa, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2012
 - Ermitas Penas (ed.), *Perspectivas críticas para la edición del textos de literatura española*, Universidade de Santiago de Compostela, Servizo de Publicación e Intercambio Científico, 2013
- Elena Gatti (pp. 225-230)
 - Lotte Hellinga, *Text in transit. Manuscripts to Proof and Print in the Fifteen Century*, Leiden-Boston, Brill, 2014
 - Luca D'Onghia (pp. 230-240)
 - *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Roma, Bulzoni Editore, 2014
 - Julián Martín Abad (pp. 240-246)
 - Jean-Paul Pittion, *Le livre à la Renaissance. Introduction à la bibliographie et matérielle*, préface de Frédéric Barbier, Turnhout, Brepols, 2013
 - Pasquale Stoppelli (pp. 246-249)
 - Susanna Villari, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma, Carocci Editore, 2014
 - Sonia Garza (pp. 250-258)
 - Begoña Rodríguez Rodríguez, *Del original de imprenta al libro impreso antiguo*, Madrid, Ollero & Ramos, 2014

- Paola Italia (pp. 259-265)
 - G. Thomas Tanselle, *Portraits and Reviews*, Charlottesville, The Bibliographical Society of the University of Virginia, 2015
- Niccolò Gensini (pp. 266-273)
 - Giovanni Boccaccio, *Rime*, edizione critica a cura di Roberto Leporini, Firenze, Edizione del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013
- Antonio Corsaro (pp. 273-280)
 - Franco Sacchetti, *Le Trecento Novelle*, edizione critica a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014

Cronaca

Il numero 12(2015) di Ecdotica propone infine la cronaca di Clementina Marsico del convegno *Editors at work – Experiences and problems with neo-latin texts. Neulateinische Editionsarbeit – Erfahrungen und Probleme* (Innsbruck, 4-5 december 2014), pp. 281-287.